

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Padova chiede aiuto a Bucarest contro una criminalità crescente, spesso riconducibile a cittadini romeni. Un'idea nata dalla comunità romena locale stanca di vedersi confondere con chi delinque, assicura Ivo Rossi, sindaco reggente dopo la decadenza di Zanonato e vincitore delle primarie del centrosinistra per le prossime amministrative: «Questa è una frontiera dell'integrazione europea con cui occorre confrontarsi, servono soluzioni innovative».

Sindaco, Padova studia un 'patto' con la polizia rumena? Di che si tratta?

«Negli ultimi mesi abbiamo registrato un progressivo aumento di spaccate contro negozi, furti, appartamenti sva-liati che hanno visti protagonisti dei cittadini romeni. Ci ha allarmato il numero dei reati, non la nazionalità di chi li commette. Però due settimane fa sono stato con il console e l'ambasciatore rumeno a una cerimonia in una chiesa, ora di rito ortodosso, messa a disposizione della comunità rumena. Una comunità molto importate, diecimila persone che poi vogliono dire il 4,5% dei nostri residenti, integrati e lavoratori, c'è anche una consigliera comunale eletta cinque anni fa: arrivata qui "clandestina" ora è sposata con un italiano e lavora in banca, a dimostrazione di come la nostra sia una società che riesce perfettamente a integrare. In quell'occasione la comunità ha espresso il suo forte disagio perché questi reati commessi gettano un'ombra su di loro, un po' come accadeva negli Usa agli italiani per colpa di qualche mafioso. E questo non ha senso, le mele marce ci sono ovunque. Così il console ci ha dato la sua disponibilità per una collaborazione».

In cosa si tradurrà, in concreto?

«Intanto precisiamo che il Comune non sottoscriverà alcunché, non è di nostra competenza. Il console invece incontrerà presto il Prefetto e ogni passo ulteriore dipende dal Viminale: noi abbiamo raccolto la sua disponibilità a una cooperazione tra le forze dell'ordine, anzitutto per uno scambio di informazioni. Dalle indagini emerge ad esempio che sempre più spesso bande vengono a fare scorribande in Italia dall'estero, specie nelle città più ricche del Nord, anche perché ritengono che qui sia più facile rispetto ad altri Paesi».

E Bucarest magari le ha già schedate?

«Mi dicono che in passato una collaborazione c'è stata e ha portato a colpire proprio bande del genere nel paese di origine o in Italia. Ecco, questa è una

«Troppi criminali, la Romania ci aiuti»

L'INTERVISTA

Ivo Rossi

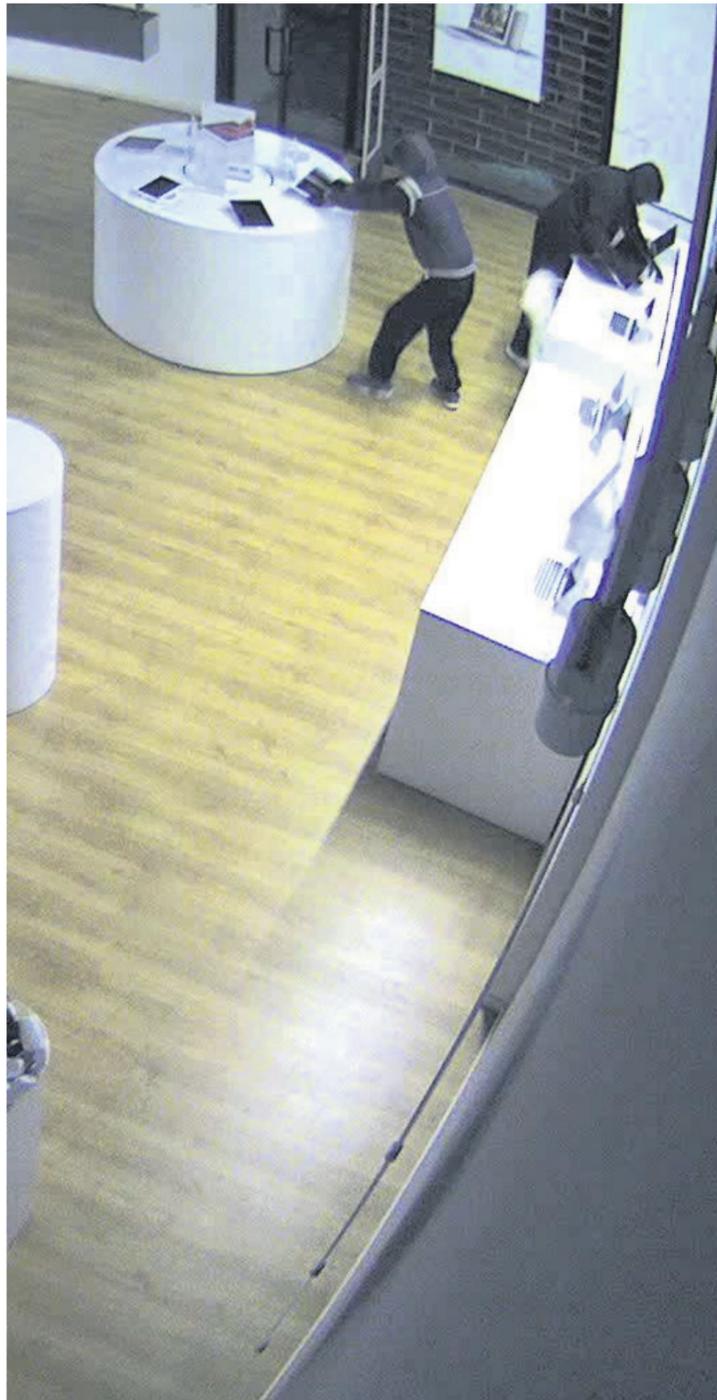
Il sindaco reggente di Padova: «Ce lo chiede la comunità romena locale» Un «patto» con informazioni sulle bande e pene da scontare all'estero



TORINO

Suicida a 14 anni La polizia indaga su insulti in Rete

La procura dei minori di Torino sta conducendo accertamenti sulla morte di una ragazzina di 14 anni di Venaria (To), che si è gettata ieri mattina dal balcone di casa. La giovane non ha lasciato biglietti, i carabinieri hanno sequestrato cellulare e computer per verificare quali possano essere i motivi alla base del gesto e appurare se alcuni messaggi offensivi a lei rivolti postati sui suoi profili da altri utenti su alcuni social network possano essere messi in relazione al tragico gesto. Sono stati rintracciati degli insulti su un forum, Ask.com, frequentato da adolescenti ma risalgono a più di tre mesi fa.



Un furto in un negozio di Padova ripreso con una telecamera interna

delle prossime frontiere dell'integrazione europea, di quella vera in cui tuteli il rispetto delle regole indipendentemente dal Paese in cui ci si trova».

Dunque caccia alle bande oltreconfine. E poi?

«Poi c'è da affrontare un nodo tutto nostro, quello dei piccoli reati per cui esiste la percezione di una sorta di impunità. Faccio un esempio: un cittadino romeno viene sorpreso a rubare in un negozio qui a Padova, viene chiesta la conferma del fermo ma il giudice per questo tipo di reato visto anche il sovraffollamento delle carceri sceglie la denuncia a piede libero. Risultato, lunedì era libero e il venerdì successivo già rubava di nuovo, e pure nello stesso negozio. Lo hanno ripreso e lui tranquillo ha detto che ci riproverà, solo "da un'altra parte". Qui va così».

Sta pensando che invece le pene si potrebbero scontare in Romania?

«Credo che sia una discussione che bisogna affrontare, l'integrazione tra Stati passa anche da questi aspetti. Sono emergenze che non esistevano anni fa e allora bisogna avere la forza di trovare strumenti innovativi. È un periodo che si discute molto di Europa, anche questo è un terreno da non sottovalutare. Credo tra l'altro che Renzi, che è stato sindaco fino a poco tempo fa, abbia dovuto fare i conti con problemi analoghi e abbia presente il fenomeno. Magari per lui sarà più facile trovare soluzioni, appunto, innovative».

Insomma un modello da estendere su scala nazionale?

«La collaborazione con altri Paesi Ue può essere solo positiva. E ancora prima, trovo positivo e interessante che lo stimolo sia arrivato dalla comunità romena locale. Del resto guardo i giornali locali di oggi e leggo «fermato romeno predone di bar»: se ogni giorno ci sono titoli così poi si rischia di generalizzare un fenomeno e di proiettarne la responsabilità su tutta la comunità e questo non ha senso, vogliamo evitarlo».

Temete che montino i pregiudizi?

«No, siamo stati la prima città a istituire la Consulta delle comunità straniere eletta direttamente, qui ci sono una decina di comunità per quasi 90 etnie di paesi diversi. L'immigrazione è un fenomeno che conosciamo bene e abbiamo l'interesse ad accompagnarne nel processo di integrazione. Ma certo c'è qualcuno che soffia sul fuoco».

Viaggiava con il biglietto non timbrato. «Pestato dai vigili»

Torna al tuo paese, tornatene a casa, non puoi stare qui a rompere le palle»: fino a pochi minuti prima era un giorno come tanti altri per Prensley. L'autobus da casa sua al centro di Padova, pochi chilometri sulla linea 22 da alternare alla bicicletta per andare al lavoro o per qualche commissione. Gesti e percorsi ripetuti quotidianamente, perché Prensley Oviawe ha 49 anni e da 20 vive in Italia, proprio nella città del Santo, dove ha raggiunto gli amici e messo su famiglia con una compagna e cinque figli, tutti nati in Italia: il più piccolo, Wensley, ha 4 mesi.

Prensley è nigeriano di Benin City, ha un permesso di soggiorno a durata illimitata, una carta d'identità con la residenza padovana e il codice fiscale. Ha lavorato in una fabbrica di scarpe e adesso a chiamata (per conto di una cooperativa di servizi) fa lo steward alla Fiera, cioè si occupa di sicurezza, quindi sarebbe abbastanza bizzarro se avesse conti in sospenso con la giustizia: infatti è incensurato. E mai, giura, mai prima aveva vissuto un pomeriggio come quello di mercoledì scorso, a metà strada tra Arancia meccanica e la vicenda di Emmanuel Bonsu, lo studente ghanese che nel 2008 a Parma fu fermato e pestato nel comando della polizia municipale da otto vigili per cui la Corte di Appello di Bologna ha confer-

IL CASO

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Prensley Oviawe ha 49 anni e da 20 vive in Italia Fermato per un errore dell'obliteratrice viene consegnato ai vigili che lo massacrano di botte



mate le condanne di primo grado. Tutto è cominciato con un biglietto obliterato male sul bus, «la macchinetta aveva finito l'inchiostro», l'autista che chiama il controllore e il controllore che sale a bordo e gli dice «no, non ti faccio la multa e non ti facciamo neppure scendere, ti portiamo in questura». «Non è la prima volta che in questa città riceviamo segnalazioni di immigrati a cui sui mezzi pubblici gli addetti al servizio chiedono i documenti e li minacciano di portarli alla polizia», racconta l'Adl Cobas che insieme a Razzismo Stop si occupa di questo caso. Sono le quattro del pomeriggio e tutto, nel racconto di Prensley, succede nel giro di pochi minuti. L'autista vede una pattuglia della municipale, un vigile e una vigilessa, e accosta, anche se in quel punto non c'è una fermata per quella linea.

A quell'ora, Corso Vittorio Emanuele II è un via vai di auto, moto e pedoni, ma nessuno sembra fare caso a quel capannello intorno a Prensley: gli chiedono i documenti, lui fa per tirarli fuori dalla borsa, chissà cosa capiscono e gli saltano addosso. Lo perquisiscono. Il controllore gli tiene ferme le mani, il vigile lo ammanetta. «Mi hanno messo spalle al muro, con le mani bloccate dietro la schiena, e quell'agente mi ha dato un pugno in faccia, poi tanti altri, almeno una decina, mentre mi diceva quelle cose. Sentivo il sangue che usciva,

lo vedevo per terra dove mi hanno bloccato, premendomi con i piedi sulla schiena. Gli dicevo che non riuscivo a respirare, ma hanno continuato. Non li vedevo nemmeno più, perché avevo gli occhi gonfi, come il naso e la bocca, sentivo solo le voci». Il suo racconto prosegue al comando, dove è stato portato e messo in una cella «ancora ammanettata», piangevo perché sentivo stringermi le mani, i vigili mi hanno detto tre volte «tra cinque minuti ti togliamo le manette». Gli hanno tolto tutto, documenti e cellulare, ma viste le sue condizioni, il comandante ha fatto chiamare il pronto soccorso. Voleva però che fosse medicato sul posto, «pulitegli il sangue qui». Il personale del 118 invece lo ha portato all'ospedale, dove è stato accompagnato dai vigili che hanno assistito a tutte le fasi del suo ricovero, visite ed esami radiologici compresi. I medici volevano trattenerlo per accertamenti, il giorno dopo, o ricoverarlo dopo gli accertamenti in Questura: «Poi vediamo se lo riportiamo». Nella nota della polizia municipale, è stato riaccompagnato al comando «per completare le procedure di identificazione e per tutte le incombenze di legge». Lui invece ricorda bene che è stato accompagnato in Questura con due auto, una di scorta, e contando anche tutti gli altri vigili intervenuti prima, arriviamo ad almeno una dozzina di agenti impegna-

ti per un biglietto di autobus non valido. Il verbale con cui viene accusato di violenza e resistenza a pubblico ufficiale, danneggiamenti e mancata esibizione dei documenti, non è stato compilato dai vigili che lo hanno «trattenuto» nel centro di Padova, in pieno giorno, davanti a diversi testimoni che ora i legali delle associazioni stanno cercando di trovare e sentire. Prensley è stato dimesso con una prognosi di 15 giorni per contusioni multiple, ematomi, tumefazioni e difficoltà visive. Tuttavia, dice, ha l'occhio destro gonfio e cieco, oltre alla schiena dolorante.

Secondo la nota dei vigili, invece, una volta sceso dal bus, Prensley ha cercato di fuggire, «mettendo in atto una resistenza violenta che obbligava il personale intervenuto ad immobilizzarlo». Ha fatto tutto da solo, hanno scritto: si è arrampicato su un'inferriata di una finestra e scivolando ha sbattuto il viso. E poi ha colpito i vigili con «gomitate, pugni e calci». Prensley quel giorno è arrivato a casa a notte fonda, con la solita scorta di agenti, e coi figli che non lo riconoscevano, tanto era pesto e sanguinante. Il giorno dopo è andato dai carabinieri per fare denuncia: «Continuo a chiedermi cosa ho fatto di male a quel vigile. E adesso ho paura, per mia moglie e i miei figli, per quello che può succedere anche a loro in questa città».